LEGGETE IN VI PAGINA

ITALIA A-FRANCIA A 2-0
di MARTIN, SIGNORI e ASTORRI

FRANCIA B-ITALIA B 2-1
di STEFANO PORCU'

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

ANNO XXXIII (Nuova Serie) - N. 47 | GIOVEDI' 16 FEBBRAIO 1956 | ★ | Una copia L. 25 - Arretrata L. 30

Quattro colpi di rivoltella esplosi da un provocatore durante la seduta dell'Assemblea francese

(Nella foto: Le Troquer, Presidente dell'Assemblea)

In 7ª pagina la nostra corrispondenza

IL CONGRESSO DEL P.C.U.S. DISCUTE IL RAPPORTO DI KRUSCIOV

Ampio dibattito in corso a Mosca sui nuovi problemi del socialismo

Le questioni della coesistenza, della guerra e della pace e del rapporto tra rivoluzione socialista e istituti parlamentari - Il tenore di vita dei popoli dell'Unione Sovietica

Il rapporto di Krusciov

I giornali della borghesia italiana hanno perduto una occasione eccezionale per trattare di cose sovietiche e del movimento operaio in modo serio e responsabile; nell'unico modo, cioè, con cui queste questioni vanno ormai affrontate da chiunque voglia mantenere vivo il contatto con la realtà del nostro tempo e comprendere la portata dei grandi rivolgimenti cui assistiamo.

Dalla tribuna del XX Congresso del Partito comunista dell'Unione Sovietica, il compagno Krusciov ha tracciato il bilancio di un periodo che è il più importante di questi ultimi trent'anni di storia. E sulla base di esso, ha potuto affacciare prospettive nuove che non riguardano soltanto i popoli dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti.

Ebbene, a scorrere i giornali della borghesia italiana, altro non si vede che il tentativo goffo e infelice di sfuggire all'ampiezza e alla precisione di quella analisi, e in primo luogo al suo contenuto, attraverso l'artificio polemico meschino, la deformazione volgare, la banalità piatta. *Cui prodest?* Non certo alla causa di coloro i quali preferirebbero che i fatti analizzati da Krusciov non esistessero. I fatti esistono, e far finta di ignorarli non vale certo a cancellarli.

«Il sorgere del socialismo in un solo paese — ha detto Krusciov — e la sua successiva trasformazione in sistema mondiale, sono la principale caratteristica della nostra epoca. Il capitalismo si è dimostrato impotente a impedire questo processo di importanza storica mondiale». E' vera o è falsa questa affermazione? Ecco il terreno preliminare della discussione. Ma nessun giornale borghese lo accetta. La constatazione, che in certo modo costituisce la base di tutto il rapporto, viene disinvoltamente passata sotto silenzio per eludere le questioni nuove che l'affermarsi del socialismo come sistema mondiale pone alle classi dirigenti dell'Occidente atlantico: prima di tutto quello della coesistenza pacifica tra i due mondi.

Singolare è poi il modo come questi giornali affrontano le parti del discorso di Krusciov che più direttamente toccano alcune questioni di dottrina del movimento operaio e marxista. «Finchè il capitalismo sopravvivrà nel mondo — ha detto Krusciov — le forze reazionarie che rappresentano gli interessi dei monopoli capitalisti continueranno a tendere alle avventure militari e all'aggressione, e potranno cercare di scatenare la guerra. Ma la guerra non è fatalmente inevitabile. Oggi esistono potenti forze sociali e politiche che dispongono di formidabili mezzi per impedire agli imperialisti di scatenare la guerra e, nel caso che essi cerchino praticamente di scatenarla, per dare una risposta schiacciante agli aggressori e frustrare i loro piani di avventura».

La guerra non è inevitabile: e si grida alla meraviglia. Ma allora, non han capito nulla costoro della politica che lo Stato sovietico ha costantemente e fermamente perseguito e dei risultati che questa politica ha dato? Il fatto è che il riconoscere questa realtà condurrebbe i giornali della borghesia italiana ad una decisiva constatazione di impotenza. Alla constatazione, cioè, che la più consistente garanzia contro la guerra è data dal crescere della potenza e della influenza del mondo del socialismo, del suo estendersi in regioni sterminate e dalla ampiezza dell'area di pace che si è creata nel mondo.

Fanciullesco, infine, è il modo come i giornali della borghesia hanno affrontato la parte del rapporto che si riferisce all'importante questione delle forme di transizione verso il socialismo. «E' molto probabile — ha affermato Krusciov — che le forme di transizione al socialismo diventino sempre più variate. Non è detto che la realizzazione di queste forme debba provocare in ogni circostanza una guerra civile. Si pone ormai il problema della possibilità di utilizzare anche la via parlamentare per passare al socialismo. In una serie di paesi capitalistici la classe operaia, raggruppando attorno a sè i contadini lavoratori, gli intellettuali, e tutte le forze patriottiche, può ottenere una maggioranza stabile nel Parlamento e trasformarlo in strumento della volontà popolare, creando le condizioni che garantirebbero l'applicazione di radicali trasformazioni sociali».

Krusciov rivela che i fronti popolari dovrebbero servire a instaurare il comunismo — starnazzano i giornali della borghesia italiana. E dicono due sciocchezze in una. Prima di tutto, nessun dirigente comunista, nessun marxista ha mai nascosto di lottare per il trionfo del comunismo; in secondo luogo perchè l'importante affermazione di Krusciov non significa che la lotta dei comunisti sia tesa, in ogni paese del mondo capitalistico, alla creazione di fronti popolari. Il «fronte popolare», come è noto, fu la forma di lotta contro il fascismo cui si giunse in un momento determinato, per raggiungere determinati obiettivi ben precisi e limitati nel tempo. L'affermazione di Krusciov, in realtà, è di portata assai più ampia e riguarda una prospettiva politica aperta oggi dai radicali mutamenti intervenuti nella situazione internazionale e dalla forza e dalla maturità raggiunta dalla classe operaia in una serie di paesi capitalisti.

Ma, a parte questo, non si era sempre rimproverato ai comunisti il «segreto disegno» di voler distruggere il Parlamento, di voler scatenare la guerra civile ad un momento dato e di voler limitare il potere dei capitalisti a prezzo della soppressione della libertà? Delle due, dunque, l'una: o si ammetta che allora si mentiva coscientemente, oppure si confessi che ciò che fa paura è proprio la possibilità, concreta e vicina, di arrivare, attraverso la formazione di stabili maggioranze parlamentari, frutto della larghezza della politica di alleanza della classe operaia, a radicali riforme economiche in senso socialista.

Sono queste le questioni alle quali bisogna rispondere se si vuole affrontare in modo serio il dibattito in corso al Congresso del PCUS e al tempo stesso dimostrare alla opinione pubblica che non si è perduta del tutto la facoltà di ragionare.

I lavori del Congresso

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

MOSCA, 15. — *«Il comunismo è ovunque all'ordine del giorno» ha dichiarato questa mattina, al XX Congresso del PCUS, uno dei primi delegati intervenuti nel dibattito. Poteva sembrare una semplice immagine retorica per animare un discorso. Era in realtà la constatazione di un mutamento nei rapporti di forza nel mondo, dove il socialismo ha conquistato, negli ultimi dieci anni, posizioni che lo rendono ormai invincibile. Ed è necessario partire da questa constatazione per seguire le vicende del Congresso e sentirne tutta l'importanza, poichè, così come era alla base del rapporto di Krusciov, essa è la prima obiettiva condizione che orienta i lavori dei congressisti, ne ispira i discorsi e il comportamento.*

Una luce chiara, quasi un presagio di primavera, si rovescia a profusione nella sala del Congresso, dai finestroni che si affacciano sulla Mosca: quando questa mattina si è aperta la seconda seduta. Il cielo di piombo che ieri gravava sulla città, era stato lacerato dalle violente raffiche di vento che, da questa notte, investono le vie della capitale: nella bella corte del Cremlino la neve si alzava in mulinelli di bianchissima polvere.

Alla tribuna cominciavano ad alternarsi gli oratori. Chi parlava a nome di Leningrado, chi della Bielorussia, chi portava la voce dei comunisti uzbeki e chi quella della capitale. La politica interna, i problemi economici, la tecnica industriale, la vita nelle campagne, l'attività del partito: questi erano i temi che più preoccupavano i congressisti. Dal suo posto, che è alle spalle di chi parla, Krusciov, sempre attento, gettava, di tanto in tanto, qualche battuta o qualche interrogazione. Ma è ancora presto per trarre un primo bilancio della discussione appena cominciata. Tanto più che questi ora restano ancora dominati dal lungo, capitale rapporto che Krusciov ha presentato ieri a nome del C. C.: autentico compendio di tutta la politica sovietica.

E' chiara, innanzitutto, la portata internazionale del discorso. Esso ha, in un certo senso, fatto il punto dell'emulazione in corso fra socialismo e capitalismo: i risultati parlano eloquentemente a favore della prima corrente, nel campo politico come in quello economico. Krusciov ha analizzato anche certi fattori — fattori contingenti, in massima parte — che hanno in singoli casi giocato a favore di qualche paese capitalista permettendo, ad esempio, agli Stati Uniti di evitare una crisi nell'immediato dopo guerra: ma anche in presenza di simili fattori il capitalismo non ha potuto tenere il passo con il socialismo.

Più dei problemi contingenti, sono, del resto, le grandi questioni teoriche di ordine generale quelle che hanno destato la massima attenzione.

Come è noto, Krusciov ha enunciato tre tesi fondamentali, tra cui le due ultime sono sostanzialmente nuove. La prima concerne la coesistenza come unica alternativa alla guerra: il socialismo vincerà perchè saranno i popoli a volerlo e non perchè l'URSS lo imporrà con la forza. La seconda affermazione è che, oggi, con la nuova potenza conquistata da tutte le forze di pace, la guerra non è più inevitabile, sebbene il capitalismo continui ad esistere e a cercare in essa la soluzione delle sue contraddizioni economiche. La terza, infine, — quella che ha immediatamente suscitato il maggiore interesse — è la possibilità che in determinati paesi il socialismo venga realizzato per via parlamentare: in quei paesi dove la classe operaia può conquistare una maggioranza abbastanza solida per realizzare, anche attraverso il Parlamento, profonde trasformazioni rivoluzionarie.

Sono posizioni di cui si discuterà molto ancora e con molta ampiezza. Esse guardano nell'avvenire affrontando le prospettive, sovente nuove, che si aprono di fronte ai popoli nella lotta per la trasformazione della società. Ciò che intanto occorre mettere in risalto è la situazione mondiale, pure nuova, che ha reso possibili quelle enunciazioni: mentre il socialismo è cresciuto, uno a diventare forza gigantesca, il capitalismo ha perso e continua a perdere terreno: di qui il sorgere di possibilità che prima non esistevano e che spalancano strade non ancora percorse da nessun paese.

Nell'interno dell'U.R.S.S., un vasto, imponente programma politico, è stato effettuato. Trascuriamo per il momento la parte più direttamente economica, sia perchè era già implicita nel piano quinquennale, sia perchè comporge problemi che sono meno familiari allo straniero. Su un punto, invece, conviene soffermarsi: quello che concerne il livello di vita del popolo sovietico.

Negli ultimi cinque anni, esso è considerevolmente cresciuto: i salari reali sono aumentati del 39 per cento, i redditi contadini del 50 per cento e la disponibilità di parecchi beni di consumo è raddoppiata. Ma — diceva Krusciov — non è possibile limitarsi ai confronti col passato: occorre guardare avanti, per stare alle esigenze che crescono e alle difficoltà, spesso lasciate dalla guerra, che ancora esistono per gli alloggi o per certi prodotti alimentari e industriali. Krusciov ha annunciato tutta una serie di misure. Le riassumiamo.

Salari. — *Una nuova legge è in preparazione. Essa stabilirà innanzitutto un aumento di tutte le paghe più basse, quindi modificherà l'intero sistema dei salari per sopprimere talune incongruenze, un certo livellamento o, in taluni casi, ingiustificate sperequazioni che si sono manifestate negli ultimi anni.*

Pensioni. — *Anche in questo caso è in cantiere una nuova legge. La revisione consisterà soprattutto in un forte aumento di quelle più basse e in una riduzione di quelle che sono invece ingiustificabilmente elevate. Nuove case di riposo saranno create per i vecchi soli e per gli invalidi.*

Orario di lavoro — *Qui l'essenziale è già noto: a partire dall'anno prossimo ed entro il 1960 si passerà alle sette ore con salario inalterato. Le ore di lavoro saranno, inoltre, soltanto sei per i minatori, gli adolescenti e per le vigilie di giorni di festa.*

I mezzi per un programma di tale portata saranno dalla maggiore produttività dell'economia statale e dalla riduzione del-

GIUSEPPE BOFFA

(Continua in 7. pag. 9 col)

Kekkonen eletto presidente finnico

HELSINKI, 15. — **Urho Kekkonen, l'attuale Primo ministro finlandese, è stato eletto Presidente della Repubblica finlandese per un periodo di sei anni. Ha 55 anni.**

L'elezione è avvenuta al terzo scrutinio.

Il nuovo eletto entrerà in carica il 1. marzo, succedendo all'85enne Paasikivi.

Kekkonen, che è da cinque anni capo del governo finlandese, ha battuto di due voti il socialdemocratico Fagerholm ottenendo 151 voti.

SUCCESSO DELLE SINISTRE ALLA COMMISSIONE DELLA CAMERA

Proporzionale per i comuni con oltre diecimila abitanti

La settimana prossima discussione in aula - Emendamenti del governo alle cause di ineleggibilità - Il nuovo direttivo d.c. della Camera è un vero mosaico

La commissione Interni della Camera ha ieri approvato l'estensione della proporzionale per le elezioni amministrative di primavera ai comuni con oltre diecimila abitanti. Il sistema maggioritario vigerà pertanto solo nei comuni con popolazione inferiore

Come era previsto, in apertura di seduta il ministro degli Interni ha fatto l'attesa dichiarazione a nome del governo: «Il governo — ha detto l'ambroni — resta fermo al disegno di legge che ha presentato (maggioritario fino a 2a mila abitanti) poiché esso ha considerato soprattutto la necessaria funzionalità delle amministrazioni comunali. E' questa la ragione del particolare sistema studiato per i comuni da 10 mila a 25 mila abitanti (192 in tutto con una popolazione complessiva di 7 milioni di cittadini). Se però la commissione sarà di diverso avviso, il governo non potrà impedirle di modificarla».

Ha preso allora la parola lo on. Agrimi. Nel presentare lo emendamento sul quale si sarebbe votato per estendere la proporzionale, il deputato d.c. ha ammesso che la direzione del suo partito era stata costretta a mutare parere sul sistema da adottare per le prossime amministrative anche a causa della crescente popolarità dell'iniziativa presa dalle sinistre a favore della proporzionale. Subito dopo ha aggiunto però che il ripensamento d.c. era dovuto alla impossibilità di contrapporre a un eventuale blocco delle sinistre un blocco dei partiti di centro. Questa confessione ufficiale, in sede parlamentare, ha suscitato penosa impressione fra i deputati di centro e di destra: l'on. Agrimi, e l'onorevole Marotta che ha preso successivamente la parola, non hanno fatto altro che prendere brutalmente atto della nuova situazione politica che si va determinando nel paese; una situazione che è ormai giunta al punto da poter far temere che gli espedienti elettorali truffaldini, escogitati dai d.c. per mantenere la loro supremazia nel paese, possano invece scattare a favore delle sinistre stesse.

Tali confessioni non hanno naturalmente provocato alcuna sorpresa fra i rappresentanti del PCI e del PSI. I compagni Turchi e Perlini, nel rivendicare ai loro partiti la priorità dell'iniziativa che è stata finalmente coronata da successo, hanno preannunciato il voto favorevole all'emendamento Agrimi. I d.c. Lucifredi, Dominedò, Tozzi-Condivi ed altri si sono invece pronunciati contro. L'estensione della proporzionale è stata pertanto approvata con 36 voti favorevoli e otto contrari.

I motivi di dissenso tra DC e partiti minori, già rilevati nei giorni scorsi, sono poi clamorosamente emersi allorchè la maggioranza della commissione, composta di democristiani, ha respinto l'emendamento del repubblicano De Vita e del liberale Colitto relativo alla adozione del «quoziente naturale», anzichè del metodo d'Hondt, per l'utilizzazione dei resti nella ripartizione dei seggi. (Ancora ieri sera la direzione del PLI ha ribadito la sua ostilità al metodo d'Hondt e, in polemica con la DC, ha annunciato che alle prossime elezioni si presenterà con liste autonome o, nei comuni minori, insieme con indipendenti). Dovendo il problema esser discusso dall'Assemblea, le sinistre si sono astenute; le destre hanno votato come i minori: il socialdemocratico Secreto si è assentato. L'Assemblea dovrà pronunciarsi anche su un emendamento Preti, approvato dalla commissione con lo scarto di due voti, nonostante il parere contrario del governo, sulla sostituzione dei consiglieri comunali dimissionari, attualmente limitata ai casi di forza maggiore.

La nuova legge elettorale amministrativa sarà discussa dalla Camera in seduta plenaria nella settimana prossima. La conclusione dell'esame della legge elettorale politica subirà quindi un nuovo rinvio.

Intorno a questa legge si stanno accendendo nuove dispute in seno al gruppo dei deputati democristiani. E' noto che lo scelbiano Carmine De Martino intenderebbe introdurre un emendamento che, attraverso l'abolizione dei voti preferenziali, renderebbe il sistema per l'elezione dei deputati simile a quello già in vigore per l'elezione dei senatori (collegio uninominale con annullamento della proporzionale). La maggioranza del gruppo d.c. era in un primo tempo favorevole a questo sistema e, su tale concordanza di opinioni, scelbiani e fanfaniani avevano anche tentato di imbastire la manovra «unitaria» per varare un listone di notabili da immettere nel nuovo comitato direttivo del gruppo d.c. di Montecitorio. Senonchè, i più svegli dell'opposizione si sono accorti che, una volta approvato l'emendamento De Martino, l'elezione del deputato sarebbe dipesa esclusivamente dai voleri e dagli umori del segretario federale e del Vaticano. Trovandosi di

(Continua in 2. pag. 8. col)

LOTTE IN TUTTA ITALIA PER IL LAVORO E MIGLIORI SALARI

Manifestazioni di disoccupati al centro di Roma
Compatto sciopero generale ieri a Reggio Emilia

Oggi in lotta sessantamila chimici di Milano, i lavoratori della Galileo di Firenze, dell'Eridania di Genova, delle industrie di Parma - Sciopero generale in provincia di Firenze il 23 prossimo

Una grande giornata di lotta è stata vissuta ieri, nel centro della città da edili, giovani, disoccupati, ragazze, madri di famiglia delle borgate e dei centri della provincia che hanno manifestato per tutta la giornata dinanzi al palazzo della prefettura e alla sede centrale della Previdenza sociale, per chiedere a gran voce l'intervento delle autorità allo scopo di alleviare gli indicibili disagi sofferti, in queste giornate di freddo intenso dai baraccati di Roma e dagli abitanti dei comuni bloccati dalla neve e dai ghiacci.

Mentre si manifestava davanti a Palazzo Valentini e all'INPS, decine di migliaia di cittadini delle borgate e dei paesi della provincia affluivano nelle sedi dei commissariati di polizia e dei carabinieri chiedendo viveri, sussidi straordinari, indumenti, lavoro, assegni familiari, pacchi per i disoccupati. Mai come ieri i romani avevano assistito a episodi più toccanti avevano visto tante povere madri che gridavano la fame dei loro figli, quei manovali ed edili che a centinaia chiedevano i contributi della cassa integrazione.

Nella mattinata si sono succedute in prefettura delegazioni di lavoratori dei Castelli, accompagnati dall'on. Rubeo, e dai dirigenti sindacali Crisman, Moronesi e Pochetti, per sollecitare la concessione di sussidi di disoccupazione ai braccianti, il pagamento degli assegni familiari, il sussidio straordinario per le famiglie più indigenti, l'estensione dell'imponibile di manodopera e l'applicazione degli accordi sulla Cassa integrazione. Sono state ricevute dal capo del Gabinetto del prefetto che si è limitato ad esaminare le richieste avanzate, riservandosi di comunicare entro oggi le decisioni delle autorità. E si trattava di richieste della massima urgenza, come quelle della delegazione di Guidonia-Monte Celio, accompagnata dal sindaco d.c., da due consiglieri comunali di sinistra, dal parroco e dal segretario della C.d.L. che ha sollecitato la distribuzione di mille pacchi viveri e l'apertura di due cantieri di lavoro.

L'afflusso degli edili, dei disoccupati, delle donne davanti alla prefettura si è andato accentuando nelle prime ore del pomeriggio. Centinaia e centinaia di dimostranti, sotto lo sguardo di considerevoli forze di polizia e di carabinieri, hanno elevato la loro protesta contro l'incuria dimostrata finora dalle autorità nel prestare soccorso alle popolazioni affamate e strette dalla morsa del freddo e della miseria. Verso le ore 17, mentre una numerosa delegazione di lavoratori e donne di Torpignattara, a capo della quale era l'on. Cianca, stava conferendo con il dr. Poppi, prospettando la drammaticità della situazione

(Continua in 1 pag. 1 col)

Le lotte in tutta Italia

Varie province sono state ieri e sono oggi teatro di imponenti manifestazioni di lotta.

I lavoratori dell'industria, dell'agricoltura e del commercio di REGGIO EMILIA sono scesi ieri in sciopero generale manifestando per le strade del capoluogo e dei paesi della provincia.

Squadre di «celerini» hanno cercato di disperdere le colonne dei dimostranti che rivendicavano l'indennità di mensa, la riforma dei patti agrari, la fine delle discriminazioni nel collocamento, la assunzione di giovani nelle aziende. Dodici lavoratori sono stati fermati e poi rilasciati mentre tre sono stati incarcerati. Un imponente comizio si è svolto al Teatro Municipale.

Piena riuscita ha avuto anche lo sciopero di due ore effettuato in 70 fabbriche dai lavoratori del legno di BOLOGNA per la rivalutazione della indennità di mensa.

Sempre per lo stesso obiettivo ha luogo oggi a PARMA lo sciopero nelle industrie, mentre a MILANO si asterranno per 24 ore dal lavoro i 60.000 addetti alle industrie chimiche. I lavoratori milanesi hanno inoltre ottenuto alcuni successi. La Gibs è stata costretta a concedere il pagamento completo di 5 anni di arretrati della indennità di mensa ed il suo calcolo per l'avvenire su tutti gli istituti contrattuali. Alla Keller dove già è stato raggiunto l'accordo sugli arretrati della mensa, è stato ora concordato un aumento di 25 lire della paga oraria. Un importante successo è stato anche ottenuto dai lavoratori dell'Alfa Romeo. Dopo parecchi giorni di sciopero contro il taglio dei cottimi gli operai dei «centro gruppi misti» hanno ripreso il lavoro in seguito all'impegno della direzione di non procedere al ritiro dei tempi provvisori per tutto il periodo delle trattative con la C.I.

Oggi torneranno a scioperare per 4 ore i lavoratori dello Zuccherificio di GENOVA. Gli addetti alla raffinazione prolungheranno lo sciopero per 24 ore. Essi si battono contro il licenziamento di tre operai «accusati di avere vilipeso il monopolio» per diffusione di volantini che denunciavano il disegno di diminuire la produzione. I magazzini della Eridania sono infatti pieni di zucchero invenduto e il monopolio, invece di procedere, come chiede la CGIL, ad una diminuzione del prezzo, minaccia la chiusura dello stabilimento. Sempre nella metropoli ligure avrà termine oggi lo sciopero di 48 ore proclamato dai dipendenti degli istituti psichiatrici per aumenti salariali. Frattanto la segreteria della C.d.L. riunitasi dopo la rottura delle trattative tra CGIL e Confindustria, ha deciso di intensificare la lotta per la indennità di mensa, riferendo come lo stato di cose derivante dall'arbitraria posizione padronale sia particolarmente negativo nell'industria genovese ove prevalgono aziende IRI controllate dallo Stato, il comportamento delle quali è inammissibile in quanto esse preferiscono allinearsi con il padronato anzichè adeguarsi a quanto disposto dai supremi organi della magistratura.

Infine nel quadro della lotta dei metallurgici è da segnalare lo sciopero dei lavoratori addetti al picchettaggio, alla pitturazione e al carenaggio delle navi del porto di LA SPEZIA terminato questa notte.

Il Consiglio delle leghe di FIRENZE ha proclamato lo sciopero generale di tutte le categorie per il 23 prossimo, ponendo come obiettivi la lotta contro i continui licenziamenti, la difesa delle libertà sindacali, il miglioramento delle condizioni di vita sulla base degli arretrati della indennità di mensa e delle specifiche rivendicazioni aziendali, la giusta causa per i patti agrari. Lo sciopero potrebbe essere scongiurato nel caso di una risposta positiva della Associazione padronale ad una lettera contenente le rivendicazioni dei lavoratori, che il Consiglio delle leghe le ha indirizzato. I lavoratori della Galileo intanto si astengono dal lavoro per due ore oggi e domani per difendere la loro organizzazione mutualistica dall'attacco padronale e per la indennità di mensa.

Anche i dipendenti della Ginori di Sesto proseguono la lotta e restano in fabbrica. Una loro delegazione è stata ieri ricevuta dal cardinale Della Costa. Anche le organizzazioni minoritarie hanno ripreso la proposta della CGIL per l'esproprio e la concessione dell'azienda ad una nuova gestione. Domani sciopero di solidarietà per due ore di tutte le fabbriche del vetro e della ceramica di Sesto e Firenze.

A TARANTO si sviluppa la lotta iniziatasi l'altro ieri con una prima astensione di un'ora ai Cantieri navali per un aumento del 10 per cento dei salari per adeguarli al taglio dei tempi e per altri problemi aziendali.

I dirigenti del P.C.I. discutono le misure atte a fronteggiare le conseguenze del maltempo

Il rapporto introduttivo di Longo e gli interventi - L'insufficienza dell'azione governativa e le iniziative dei comuni e delle organizzazioni democratiche

Si è tenuta ieri a Roma, presso la sede del Comitato centrale del P.C.I., una importante riunione a carattere nazionale per esaminare e discutere la situazione determinatasi nel paese — e in particolar modo nel Mezzogiorno — in seguito all'ondata di gelo e di neve. Sedevano alla presidenza i compagni della Segreteria del partito, Longo, D'Onofrio, Amendola, Pajetta, Colombi; presenti i segretari regionali, gli ispettori regionali e numerosi altri dirigenti comunisti.

Dopo un rapporto introduttivo del compagno Luigi Longo sono intervenuti nella discussione — protrattasi per l'intiera giornata — i compagni Cicalini, Spallone, Scappini, Secchia, Sulpo, Valli, Giorgio Amendola, Masetti, Giancarlo Pajetta, Giuliano Pajetta, Bardini, Ghini, Pellegrini, Natoli, Tabet, Ingrao.

Gli interventi relativi alle diverse regioni hanno fornito un quadro estremamente drammatico della situazione. E' stato unanimemente rilevato che le conseguenze del maltempo si sono sovrapposte a uno stato di cose già grave dal punto di vista della disoccupazione, del disagio delle masse, del sistema assistenziale e previdenziale. Le nevicate e il freddo intenso hanno rivelato poi la quasi totale mancanza di una sufficiente attrezzatura protettiva, la carenza e la lentezza degli interventi delle autorità centrali e periferiche, la estrema limitatezza dei mezzi finanziari e tecnici messi a disposizione. Ben presto si è determinata una pesante scarsità di viveri, di medicinali, di combustibili alla quale non si è fatto fronte con misure adeguate e tempestive.

E' stata rilevata con grande compiacimento la azione intensa, efficace e disinteressata sviluppata dalle amministrazioni democratiche, dai partiti e dai dirigenti popolari. Tutti i compagni hanno sottolineato l'opera ammirevole, e spesso eroica, dei sindaci e degli amministratori comunisti, e dei militanti comunisti, svolta in condizioni di estrema difficoltà. Sovente sono stati loro a raggiungere per primi le località rimaste isolate e a recare i primi soccorsi a quelle popolazioni.

A tale attività fanno riscontro la mancanza di iniziativa delle autorità e delle amministrazioni comunali clericali, e gli interventi di tipo discriminatorio messi in atto particolarmente dalla P.O.A., alla quale viene in genere affidata la distribuzione dei fondi del «Soccorso invernale».

L'esame della situazione ha confermato la necessità che le amministrazioni locali, pongano in primo piano nei loro programmi e nei loro bilanci il miglioramento del sistema assistenziale, le misure preventive per limitare le conseguenze dei disastri naturali, le provvidenze per le famiglie povere e indigenti, i problemi degli alloggi, malsani e inabitabili.

Segretari e ispettori regionali hanno ampiamente riferito sulle lotte e sulle manifestazioni di vaste proporzioni condotte in tutto il paese dai lavoratori e dalla cittadinanza con la guida dei sindacati unitari e dei partiti di sinistra. Tali lotte pongono obiettivi immediati e indilazionabili: cantieri di lavoro, distribuzione di viveri e di combustibili, provvidenze per gli operai, che il maltempo ha privato del lavoro, sussidi straordinari, sospensione del pagamento delle imposte e delle cambiali, anticipi ai contadini e agli assegnatari, sistemazione dei baraccati, tassazione straordinaria degli abbienti, ecc. Su questo terreno sono stati ottenuti numerosi e importanti successi.

Accanto a questi obiettivi, sempre più chiaramente le lotte in corso ne pongono altri, di carattere più generale, strettamente legati alla lotta contro il dispotismo padronale e il superfruttamento; obiettivi diretti a risolvere i problemi di fondo della nostra economia e a migliorare in maniera stabile le condizioni di vita dei lavoratori: riforma agraria generale, giusta causa, industrializzazione del Mezzogiorno, migliori salari, attacco ai monopoli e alla loro politica di fabbrica, rinascita della montagna. La discussione si è perciò allargata all'indirizzo e alla condotta delle grandi lotte operaie e contadine.

Nel corso della riunione il compagno Giancarlo Pajetta ha illustrato l'attualità e l'urgenza — alla luce dei fatti e delle lotte di queste settimane — della campagna in atto per il disarmo e la distensione, in vista della partecipazione dei comunisti alla Giornata nazionale del disarmo indetta per il 26 febbraio. Infine il compagno Giorgio Amendola ha svolto una informazione sull'andamento del tesseramento del partito, recando dati i quali dimostrano come il reclutamento e il tesseramento abbiano un andamento più favorevole là dove maggiore e più efficace è stata l'iniziativa politica e di lotta delle nostre organizzazioni.

Il dito nell'occhio

Udite, udite!

«I comunisti al potere» parola d'ordine di Krusciov», si recrimina in un suo titolo il Tempo.

Evidentemente si aspettavano che Krusciov volesse al potere i sarogatiani.

Parapiglia

Cinquecento poujadisti hanno fatto, come informa sulla Stampa Sandro Volta, una manifestazione per le vie di Parigi. Dovevano essere cinquantamila, ma gli altri quarantanovemilacinquecento sono rimasti a casa perchè faceva freddo. Comunque quelli che sono scesi nella via qualcosa hanno combinato: «Un gruppetto di scalmanati ha picchiato il fattorino di un negozio che passava su un triciclo carico di merce, che aveva gridato: "Il fascismo non passerà!" Tutti i pacchetti che erano sul triciclo sono stati rubati nel parapiglia».

Questo, si intende, per una ragione ideale: per dimostrare che stava passando proprio il fascismo.

Il fesso del giorno

«Il congresso comunista a Mosca: Krusciov apre la lotta per il potere assoluto». Da un titolo del Corriere della Sera.

ASMODEO